

Diffusa ieri la «lettera agli azionisti» un primo bilancio dei risultati del 1992 Il fatturato cresce del 4,6% anche se è spinto dal «nuovo acquisto» New Holland

L'autofinanziamento si è ridotto ed esplose l'indebitamento, ma una grossa parte è stata destinata ad investimenti. Attacco ai passati governi: «Questo, invece, ci farà riprendere»

Le lotte dei Consigli Assemblee in ogni regione contro la manovra Amato Il 20 febbraio a Roma

Fiat in affanno, e Agnelli dà la carica

«Investimenti per tornare competitivi» con tante lodi ad Amato

La Fiat è in serie difficoltà, ma non rinuncia al suo programma di massicci investimenti per tornare competitiva, anche a costo di indebitarsi per anni. È il significativo messaggio che Agnelli ha diffuso ieri con la tradizionale «Lettera agli azionisti». Nel '92 il fatturato reale del gruppo è cresciuto di meno del 2%, l'autofinanziamento si è ridotto del 16% e l'indebitamento è aumentato 14 volte.

DIPENDENTI			
	DIC. 1992	DIC. 1991	VAR. V.A.
FIAT AUTO	124.421	128.925	- 4.504
IVECO	37.341	41.320	- 3.979
NEW HOLLAND	19.590	10.236	+ 9.354
TEKSID	9.631	9.888	- 257
MAGNETI MARELLI	21.658	25.997	- 4.339
CEAC	6.206	4.875	+ 1.331
GILARDINI	8.643	9.247	- 604
COMAU FINANZIARIA	4.629	5.153	- 524
FIATIMPRESIT	8.384	8.587	- 203
FIAT FERROVIARIA	1.645	1.610	+ 35
FIATAVIO	4.706	4.769	- 63
ITEDI	1.448	1.290	+ 166
SNIA BPD	10.334	11.150	- 816
DIVERSE ED ELISIONI	7.728	5.925	+ 1.803
TOT. ATTIVITÀ IND.LI	266.362	268.962	- 2.600
FIDIS	2.075	1.896	+ 179
TORO ASSICURAZIONI	2.190	2.225	- 35
LA RINASCENTE ELISIONI	14.550	14.874	- 324
TOT. DI GRUPPO	285.177	287.957	- 2.780

DUE ANNI A CONFRONTO		
	1992	1991
Ricavi attività industriali	50.200	48.600
Ricavi servizi finanziari	8.900	7.888
Ricavi (grande distribuzione)	59.100	56.488
Ricavi totali di gruppo	4.000	4.773
Autofinanziamento gestionale (utile ante imposte + ammort.)	(3.800)	(270)
Posizione finanz. netta cons. (indebitamento)	5.700	4.183
Investimenti	2.500	2.500
Ricerca e sviluppo	285.177	287.957
Dipendenti (unità)	15.000	15.000
di cui in Cig	9.100	9.556
Bilancia comm. le valutarie		

13,9% del fatturato). Quest'anno comunque la Fiat dovrebbe ancora distribuire un utile agli azionisti, anche se ridotto rispetto agli 871 miliardi di un anno fa, grazie anche alle plusvalenze realizzate con cessioni, come quella del residuo 25,4% della Telettra.

Assai meno «sportivo» diventa Agnelli quando si cimenterà con la politica. Per lodare il governo Amato («abbiamo individuato la strada che può farci risalire la china») ed auspiciare una riforma istituzionale che assicuri la governabilità del Paese, non trova di meglio che accusare i governi precedenti di «contraddittorietà di una guida politica che stava facendo scivolare il paese verso eventi traumatici», di aver attuato una «rigida difesa del cambio cui non ha fatto riscontro un'adeguata politica di risanamento della finanza pubblica», dimenticando di aver sostenuto quei governi, di cui facevano parte uomini a lui vicini come Guido Carli. Presenta una ricetta: «Il nuovo valore della lira ed il contenimento della spesa delle retribuzioni devono essere due cardini di una politica che eviti una ancor più grave perdita di posti di lavoro. Ma come analogo diceva suo fratello Umberto 12 anni fa, e poi la Fiat si sbarrò di oltre 50.000 posti di lavoro.

in fretta, i dilemmi verranno sciolti dopo il 6 febbraio, come hanno spiegato ieri i leader del movimento. Paolo Cagna (Corvara), Nico Volpin (Zanussi), Giacinto Boti (Siemens), Rocco Papandrea (Fiat Mirafiori), Massimo Stroppa (Usl 57) ed altri. Stroppa non esclude un referendum per cancellare anche l'articolo 48 del recente decreto del governo che limita la rappresentanza nel pubblico impiego. E le opinioni tradizionalmente avverse alla legge di Cisl e Uil? Cagna: «La scelta è tra la legge e un possibile accordo del sindacato che faccia da base alla legge. Qualcosa si è mosso. L'azienda è disponibile, ma anche la Cisl sembra disposta a riconsiderare i suoi giudizi». Tuttavia i rapporti non sono pacifici. Ieri la Uil di Milano ha smentito «che delegati Uil facciano parte del movimento». Quelli che c'erano, ne sono usciti, sostiene. «Manovra strumentale, che crea confusione», replica Paolo Cagna. È lo scontro con la Confindustria, che vuole imbastire delegati? Boti: «Uno scontro strategico tra un modello, il nostro, che sposta il potere sindacale verso i lavoratori, e il progetto accentratore dei padroni». I consigli valorizzano la recente decisione di Cgil-Cisl-Uil di promuovere le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie (rsu). Tuttavia Papandrea preannuncia che a Mirafiori, dove non si vota da 13 anni, la Fiat non farà le elezioni e Volpin sostiene che alla Zanussi, dove si vota ogni due anni, è in piena crisi «la gestione del potere che prescinde dal consenso effettivo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Gianni Agnelli, si sa, è uno sportivo. Ed anche questa volta si comporta da buon sportivo, che ammette le sconfitte e si impegna a fare meglio. A differenza dei tanti che per compiacere negano persino l'evidenza, egli riconosce la gravità della crisi che investe la Fiat, nella tradizionale «Lettera agli azionisti» diffusa ieri assieme al consueto provvisorio di bilancio del 1992. Accompagna l'ammissione con una dichiarazione di intenti: «L'azienda non ha in mente la necessità di mantenere inalterato il ritmo di investimenti, consapevole che ciò comporterà un aumento dell'indebitamento per alcuni anni. La tradizionale solidità patrimoniale del gruppo consente di sostenere questo imponente sforzo di investimenti, che è sicuramente controcorrente rispetto a quanto sta facendo la generalità delle imprese manifatturiere in questa fase di stasi dei mercati. Del resto, è quello che la grande industria deve fare: porre le basi, nei momenti critici, per un nuovo e forte sviluppo». È la migliore risposta a Moody's, l'agenzia Usa che nei giorni scorsi aveva declassato la Fiat: non negare i fatti, ma presentare una strategia per il futuro. I «buchetti neri» del consuntivo '92 sono proprio quelli su cui gli analisti americani avevano puntato il dito. Il fatturato in apparenza aumenta del 4,6%, da 56.488 a 59.100 miliardi, ma in realtà cresce di uno stimolizzo 1,8%, perché solo da quest'anno è consolidata in bilancio la New-Holland trattori acquistata dalla Ford. Tutto il conto dell'operazione, è in effetti un calo di fatturato, dovuto alle attività industriali, i cui ricavi crescono appena di 1.200 miliardi (da 48.600 a 50.200) malgrado

l'inserimento della New-Holland. Ed infatti diminuiscono del 2,3% i ricavi della Fiat-Auto (da 27.506 a 26.886 miliardi). La «legge dell'Inva» è calata con il 5,6% quelli dell'Iveco, del 12,7% quelli di Magneti Marelli, del 10,8% quelli della Snia-Bpd, mentre salgono del 12,8%

quote in Europa attorno al 20%. La Fiat-Auto sembra perdere meno, ma il dramma è che le sue quote sono calate dal 48,7 al 44,3% in Italia, dal 12,8 all'11,9% in Europa, e prima ora inizia una recessione sui mercati automobilistici. Le difficoltà dell'auto si riflettono su tutti i settori di componenti, tranne la Gilardini, che aumenta il fatturato del 16,2% grazie alle marmittate catalitiche. Anche il Comau incrementa i ricavi del 20,3%, ma solo grazie agli impianti forniti per i nuovi stabilimenti Fiat di Melfi e Pratola Serra, mentre ora ha un portafoglio ordini ridotto del 15% e vuole disfarsi di 750 lavoratori. Invece la Fiat-Ferroviaria potrebbe raddoppiare quest'anno il fatturato, grazie all'ordine per 30 treni ad alta velocità. Comesse all'estero hanno incrementato del 10,5% i ricavi della Impresit, malgrado il coinvolgimento della controllata Cogefar in «Tangentopoli».

Alimentare, grandi manovre Vender-Gardini-Grigolini: nasce un «polo surgelati» E per Fedit arriva l'offerta

ROMA. La Finigel, società controllata dalla Invest del gruppo Sopaf, si prepara a dare vita al «polo dei surgelati» con i Grigolini e Raul Gardini, diventandone il cardine principale. Il 16 febbraio prossimo l'assemblea dei soci Finigel (81% Invest, subholding della Sopaf) dovrà deliberare su un duplice aumento di capitale con il quale potrebbero fare il loro ingresso i protagonisti dell'accordo in via di definizione in questi giorni. È ovvio che se si convoca l'assemblea, lo si fa per prepararsi a certe operazioni - ammette Alberto Azzario, amministratore delegato della Invest, che preferisce non aggiungere altro. Secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi il progetto di «polo del freddo» Gardini-Vender-Grigolini (280 miliardi circa di fatturato e una quota del 15% del mercato italiano) prevede di mettere insieme le attività Finigel (marchi Brina e Marepronto), quelle della Sias della famiglia Grigolini (Arenà), mentre la Gamma del gruppo Gardini-Malgara dovrebbe apportare liquidità. Nella società il gruppo Vender manterrà una quota del 55%, pari a quella della Gamma, che investirebbe a sua volta una quarantina di miliardi. Al gruppo Grigolini andrebbe invece il 20%, mentre il restante 10 sarebbe collocato presso alcuni investitori istituzionali.

Il Tesoro vuole Agnes alla presidenza, Fabiani in Stet, Bisignani in Finmeccanica

Scontro Amato-Barucci sui vertici Iri E intanto Tedeschi rivoluziona Iritecna

Un professore di diritto commerciale, Franco Bonelli, quale presidente; un manager dell'Italcementi, Roberto Giannini, quale amministratore delegato; saranno loro a cercare di portare Iritecna fuori dal buio di 10.000 miliardi di indebitamento su 8.500 di fatturato. Ma la vera guerra è sull'Iri. Barucci vuole Agnes alla presidenza passando Fabiani alla Stet e Bisignani in Finmeccanica. Ma Amato dice no.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Piazza pulita all'Iritecna: via i manager pubblici lottizzati (formalmente si sono dimessi), dentro un professore di diritto commerciale e un dirigente di un'impresa privata. La «legge dell'Inva» è calata con la forza inesorabile di una scure anche sul vertice della disastrata società di impiantistica. Come presidente di Iritecna arriva Franco Bonelli, professore di diritto commerciale all'università di Genova dopo aver insegnato anche a Cagliari e alla prestigiosa Stanford Law School di Palo Alto. Come amministratore delegato l'Iri ha scelto Roberto Giannini, laurea in ingegneria meccanica, master al Mit e attuale direttore generale di Italcementi. Il suo è un ritorno all'Iri: dal 1982 al 1988 ha lavorato in Italcementi di stato direttore generale.

La differenza dell'ex amministratore delegato dell'Iva Giovanni Gambardella che è uscito definitivamente di scena, i «dimessi» di Iritecna verranno riciclati: agli ex amministratori delegati Ernesto Schiano e Fulvio Torchini è stato infatti promosso un nuovo incarico. Il presidente Mario Lupo, invece, si occuperà dei cocci. La liquidazione di Iritecna destinata a divenire un contenitore delle aziende da chiudere o da cedere una volta ristrutturata. Le attività sane saranno collocate in una nuova società controllata direttamente dall'Iri. I suoi contorni sono già stati delineati in una delibera del 2 novembre scorso: «sarà concepita come una holding operativa piuttosto che come una struttura divisionale come l'Iritecna», inoltre, «controllerà società operative caposettore». Una volta sistemate le cose, si cercherà di far entrare anche i privati. Risolto anche il dilemma Autostrade: la società non finirà sotto il controllo diretto dell'Iri come pure avrebbe voluto l'amministratore delegato Sergio D'Alò sostenuto dal ministro del Tesoro Pietro Barucci.

La Nuova Iritecna (il nome definitivo non è ancora stato deciso) verrà affidata alle cure di Bonelli e Giannini, due figure che in qualche maniera si completano a vicenda: il primo, esperto di dismissioni, fusioni societarie e garanzie bancarie sarà utilissimo nel ridurre la delicata geografia finanziaria della holding che nascerà dalle rovine di un gruppo che vanta un fatturato di 8.500 miliardi ben 10.000 miliardi di indebitamento (6.000 della sola Autostrade che però vuole recuperare con le tariffe); Giannini, invece, dovrà cercare di riportare un po' di senso industriale in un gruppo che, nato nel 1990 dalla fusione di Italcementi e Italcementi, non è mai riuscito a fondere le due anime originali e a realizzare quel sogno di diventare un «general contractor» capace di confrontarsi alla pari con i colossi mondiali del settore. Dal momento della fusione i dipendenti sono passati da 28.000 a 23.000 e di altri 2.500 è stato annunciato il taglio. A parte il boom dell'indebitamento (1.000 miliardi di perdita nel 1992), altri risultati la vecchia gestione non ne ha portati a casa. Qualche notorietà, invece, alcune aziende del gruppo sono riuscite ad ottenere recentemente grazie al ciclone di Tangentopoli.

Il ribaltone in Iritecna è soltanto l'annuncio di un più frangente terremoto che nelle prossime settimane sconvolgerà le società pubbliche: dall'Iri all'Eni, dall'Enel all'Ina. Tra presidenti ed amministratori delegati si annuncia un'ecatombe senza precedenti. I giochi si stanno chiudendo proprio in queste ore anche se non nessun passo formale verrà fatto prima dell'assemblea socialista di metà febbraio. Ma la guerra di successione è già deflagrante nel governo dove Amato e Barucci sono ai ferri corti. Il ministro del Tesoro ha infatti portato a palazzo Chigi un «organigramma» ritenuto inaccettabile dal presidente del consiglio. Barucci vuole chiamare alla presidenza dell'Iri Biagio Agnes, attuale presidente della Stet. Al suo posto, con una delega molto ampia, finirebbe l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiano Fabiani. A sua volta verrà sostituito dall'amministratore delegato di Alitalia Giovanni Bisignani. Saldo nelle sue posizioni, potente più che mai, ri-



Mario Lupo

Monopoli Il governo battuto due volte

ROMA. Due scivoloni per il governo sul decreto legge per la privatizzazione dei monopoli. Alle commissioni Bilancio-Tesoro e Finanze della Camera, infatti, sono passati in sede referente due emendamenti di Rifondazione Comunista e Pds sui quali il sottosegretario alle Finanze, Stefano De Luca, aveva espresso parere contrario. Seppure il provvedimento da lunedì pomeriggio sarà in aula nel testo del governo, resta però il peso del segnale politico giunto dalle due commissioni, dove la maggioranza non ha avuto una posizione omogenea. È di questo e della relativa confusione hanno approfittato Pds e Rifondazione. Così, se i due emendamenti saranno accolti anche dall'aula, il 51% della nuova «spa» (secondo la proposta di Rifondazione comunista) dovrebbe restare in mano pubblica, mentre (come ha proposto il Pds) il comparto del sale sarà inserito nella stessa «spa» con una concessione per 30 anni, e non con un mandato a termine. Al momento del voto dei due emendamenti a far quadrato con il governo, e cioè con la linea della privatizzazione, sono rimasti due partiti di opposizione, il Pri e la Lega Nord, ed uno solo di maggioranza, il Pli. A favore, cioè contro il governo, si sono schierati oltre al Pds anche Psi, Psdi e parte della Dc.

marrebbe invece l'attuale amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi. Una soluzione che non piace assolutamente ad Amato il quale vorrebbe un uomo esterno per la presidenza dell'Iri e la conferenza delle cariche in Stet, Finmeccanica ed Alitalia. Tre società, argomenta il presidente del consiglio, che presentano gestioni sostanzialmente positive e che hanno in cantiere forti investimenti. Non è il caso, ha fatto notare Amato a Barucci, di cambiare il management proprio a metà della corsa.

La Confapi lancia l'allarme: sedicimila posti di lavoro a rischio in 33mila imprese minori Sotto accusa le banche e intanto si riduce il fatturato e calano gli investimenti

Piccole aziende, grandi tagli

MILANO. Anche la Confapi lancia l'allarme-occupazione: sono almeno 16mila i posti a rischio tra le 33mila aziende di piccole e medie dimensioni che aderiscono all'associazione. A sottolinearlo è stato il presidente della Confederazione, Alessandro Cociro, durante la presentazione dell'indagine congiunturale sull'andamento del secondo semestre del '92 svolta tra le imprese associate. Il dato è londo? Dalla ricerca emerge esplicito: la causa principale delle difficoltà è l'elevato costo del denaro. L'indagine congiunturale della Confapi ha coinvolto 303 aziende e ha messo in evidenza un esteso quadro di crisi. Tutti gli indicatori economici segnalano pericolo. In generale è emerso che nel secondo semestre '92, le aziende hanno subito una contrazione media del fatturato pari all'1%. Ma attenzione: il 18% delle imprese ha denunciato una flessione superiore al 10%. E l'occupazione? Risulta in calo del 2%.

Interessante il modo con cui gli imprenditori hanno tentato di reagire sul fronte dei prezzi. Il 25% delle imprese interpellate ha ridotto i listini, una percentuale analoga li ha aumentati, mentre la metà li ha lasciati invariati. Solo in parte è stato possibile sfruttare in termini di maggiore competitività sui mercati internazionali i vantaggi derivanti dalla svalutazione della lira. Ciò a causa della scarsa vicinanza della domanda estera. In calo, invece, quella interna. Gli investimenti per l'innovazione dei prodotti o dei processi produttivi hanno interessato circa la metà delle aziende associate alla Confapi. E per il futuro? Risposta: nel primo semestre di quest'anno, solo il 43% degli imprenditori prevede di investire capitali nella propria azienda.

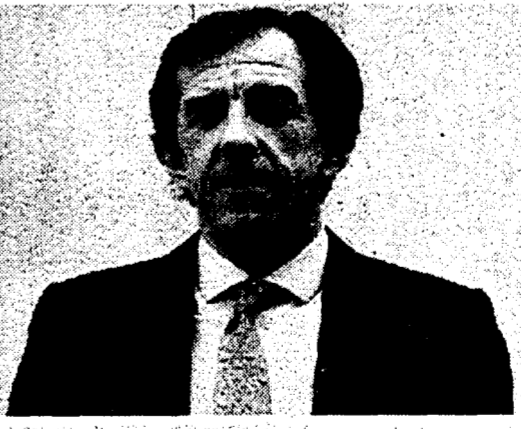
Un'altra spia della crisi? Negli ultimi sei mesi del '92, il portafoglio ordini ha subito una riduzione consistente, soprattutto a causa della sensibile contrazione registrata dalla domanda interna. Gli ordini sul mercato italiano sono diminuiti del 4%. Solo il 17% delle imprese ha segnalato un aumento, mentre il 48% ne ha denunciato il calo. Nella drammatica graduatoria della crisi il comparto più colpito è quello tessile (-8,1%), seguito da quello metalmeccanico (-4,7%). In controtendenza il settore alimentare che ha registrato un aumento del 4,3%. Per effetto della lira leggera più contenuto è stato il calo degli ordini dall'estero. Ma nessuno esulta. La svalutazione non si è tradotta in un rilancio dell'export. E serviva soltanto a ridurre gli effetti negativi della crisi. E infatti il portafoglio estero è comunque diventato più leggero con una deminuzione del 11,2%. Con un andamento, nei diversi settori, che ha seguito quello registrato nella domanda interna. □ Mi. Ur.

«I tassi bancari? Come un'imposta straordinaria del 4%»

MICHELE URBANO

«La crisi non fa eccezioni. Quando cala la domanda gli effetti sono eguali per tutti. Diverse, però, sono le possibilità di reagire. Le grandi aziende hanno maggiori opportunità. Le piccole e medie, al contrario, essendo meno capitalizzate, sono costrette a ricorrere alle banche senza avere forza contrattuale sufficiente per strappare condizioni più favorevoli».

Alessandro Cociro, il presidente della Confapi - la Confederazione delle piccole e medie imprese - è preoccupato e non lo nasconde. «Sediciemila posti di lavoro a rischio sono una stima definitiva? La previsione è basata sull'andamento degli ultimi mesi dello scorso anno. Ma da allora le aspettative sono peggiorate quindi non è escluso che anche questa previsione possa assumere dimensioni più vaste. Attenzione però alle cifre fantasiose. Così si fa solo allarmismo. Per un piccolo imprenditore qual è oggi il problema principale? Oggi paghiamo le banche almeno 4 punti percentuali in più rispetto al primo rate. Considerato che la maggior parte del sistema bancario è in mano pubblica, è come se le piccole e medie imprese pagassero un'imposta straordinaria sugli investimenti. Di chi è la colpa? Alla situazione attuale ha portato un sistema consociato basato su partiti, sindacati e alta finanza. Ricordo che il mondo bancario nazionale è nelle mani dello Stato, quindi dei partiti. Dal suo osservatorio cosa si aspetta dal futuro prossimo? Le prospettive per tutto il '93 non sono rosee. Per l'occupazione e per il peggioramento dei conti delle aziende. E anche se all'estero, trainata dalla ripresa Usa, dovessero verificarsi un'inversione di tendenza, in Italia non sarà così per le distorsioni esistenti e l'enorme debito pubblico che continuerà a mantenere alti i tassi. Se avessimo una bacchetta magica quali scelte imporrebbe subito a favore delle piccole e medie imprese? Un chiaro segnale che dimostri di credere nella realtà delle piccole e medie imprese. Ad esempio che approvasse una legge per la detassazione degli utili reinvestiti. Servirebbe a far crescere le aziende. E per lo Stato non sarebbe una perdita, sarebbe un investimento garantito sul futuro.



Alessandro Cociro